



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

GIUSEPPE MAZZINI

Prima che l'ombra di Giuseppe Mazzini passi per l'ultima volta la barca di Caronte, non sarà male che i lettori lo possano giudicare secondo la definizione che danno di lui personaggi italiani di generale rinomanza.

« Mazzini è il più gran nemico dell'Italia, maggiore ancora dell'Austria, che senz'esso saria vinta, e che, mercè di lui, è sicura di trionfare ».

GIOBERTI Operette pol. vol. 2 pag. 343.

« Costoro (i mazziniani) mostravansi ardenti, — ed anche ardenti troppo, — a violentare e distruggere; ma erano impotenti a creare che che sia di durevole: è un partito ciecamente infatuato di un'idea ».

GUERRAZZI Apol. p. 230.

« Siano maledetti gl'ingannatori, gli agitatori del popolo! (quest'apostrofe è diretta al partito mazzinista) sieno messi al bando dell'Italia, al bando del popolo ch'essi trascinano alla ruina; al bando dell'indipendenza che tradiscono, della libertà che contaminano e che distruggono!.. Son cotestoro che fa duopo respingere e combattere come i maggiori nemici dell'Italia ».

MASSIMO D'AZEGLIO
Scritti politici pag. 449 e 481.

Il Sismondi, veggendo le folle, gl'indegni mezzi che presiedevano all'organizzazione della spedizione di Savoia (1834) fin d'allora pronosticava che « Mazzini e la sua setta sarebbero la rovina della loro patria ».

Veggansi Gli ultimi rivolgimenti d'Italia di F. Gualterio pag. 644.

« Un uomo (Mazzini) che volendo personificare in se la rivoluzione italiana si faceva centro ed interprete di tutte l'esagerazioni e di tutte le idee le più sovversive che si agitano nella mente dei popoli sofferenti o degli uomini corrotti...; un uomo che era lo zimbello dell'Austria, per non dire involontariamente il suo complice il suo ministro ».

GUALTERIO
Ivi pag. 638 e 640.

« Ritengo il Mazzini per un uomo mediocre... Esser potente a impedire il bene che emana dall'unione degli animi, equivale ad esser potente per fare il male; e tale era la potenza del Mazzini. Le mene liberali della setta mazziniana furono deplorabil-

mente funeste alla concordia Italiana ».

FARINI

Lo State Romano vol.2 pag.202 e 213

« Anche fra' proscritti italiani, coloro i quali erano dotati di buon senso e godevano d'una buona riputazione, condannavano le mazziniane stranezze e le folli imprese di quel partito.

FARINI

Ivi vol. 1. pag. 99.

« Mazzini e i suoi complici sono la perdizione dell'Italia.... Quante vedove, quanti orfani, quante miserie, quanto sangue sparso per causa di esso! Le lagrime di tanti disgraziati non dovranno esse bastare a dimostrargli quanto le sue follie costino care all'Italia, e come furono sterili per la causa della libertà! »
E più sotto: « Ah! ciarlatani, cessate duunque alla fine di rendervi ridicoli, e, il che è peggio, l'Italia con voi; cessate dal tenerla divisa al di dentro colle vostre stravaganti passioni, e dallo screditarla al di fuori colle vostre follie ».

BIANCHI GIOVINI

Mazzini e le sue utopie pag. 67. 85 e 103

« Quest' uomo guasta tutto ciò che tocca ».

GARIBALDI

Vegg. Gli ult. rivolg. di Gualterio p. 348.

Tale fu, tale è, tale sarà se campa l'apostolo Giuseppe Mazzini giudicato da tanti uomini di fede.

Illusi imparate.

ROGNA

SERMONE

di un Piovano di campagna

Gloria in excelsis Deo, et in terra pax. Da tutte le parti risuona Gloria, *Gloria in excelsis Deo*, popoli miei, perchè gli è nato non già un villano come voi, *sed rex regum, cui luna, sol et omnia*, padrone del cielo e della terra *quam terram. pontus sidera visibilia omnium, et visibilia*, e che voi non potete intendere, capi d'asini, come si stia, nè io voglio perdere il tempo con le scritture. e pestar l'acqua nel mortaio. Questa non è ciccia pei vostri denti o gente di rustica progenie e di timpani grossi, e perciò vi basti sapere che gli è venuto, chi? Non avete capito ancora? teste di legno, o tangheri, non mi fate uscir dai gangheri, gli è venuto vi ripeto per portarci la pace, *et in terra pax, funda nos in pace*, e vuol dire che ci sia fra tutti la pace, e finchè si vive, e dopo morte ancora ci sia la pace *requiescant in pace.*

Perciò, fratelli, state d'accordo, non bisticciate, la pace sia con voi, *pax vobis, pax vobis.*

E questo è il vero fior di virtù, col quale voi avete a godere la felicità non solo nel cielo, ma ancora in terra, *sicut in Cielo et in terra*, e per tutti i secoli de' secoli, *per omnia secula seculorum.* Che però fate tutti quel che vi dice il figliuolo del sig. padre, il vostro fedel Piovano. Ma badate, qui non cicilate canaglia, e noi siamo pure in chiesa, la quale in questo modo doventerà una spelunca di

ladri, *fecisti spelunca latronum*, non mi fate montar le travegole, silenzio: non volete obbedire? e chi son io? il vostro pastore. Olà, figli miei dilettezzissimi, rallegratevi che gli è nato per non rinascere mai più, per vivere in *æterna gloria Filius, Patris.*

Vi ho detto abbastanza; un breve riposo.

Non solo i pastori, ma i Magi ancora, portarono al Bambino qualche cosa, come dice la santa Scrittura, e come voi vedete dipinto: Che però non dovete star con le mani alla cintola, ma dovete dare una larga elemosina: *Oves et boves et universa pecora campi.* Portate quà campi, quà portate uova e bovi, le pecore ancora *et filius arietum*, i figli dei montoni, dei quali ne troverete a centinaia, che non mi par poco! e tutto sarà gradito, ed avrete *gratiam Domini et veniam peccatorum*, non capite? il perdono dei peccati, e non vi basta? che volete di più?

E tu costì, rizzati, *eja surge leva ejus*; e vai a raccorre da questi miei buoni popolani, che hanno lasciato la vanga nel campo e son venuti ad ascoltare *vocem Dei*, quanto offriranno, perchè in questo giorno vogliono mostrarsi larghi come foglie di pampani per comprarsi quando usciranno di queste miserie di lacrime *lacrimarum valle*, la vita eterna *vitam eternam*, che il Re del mondo, *Dominus omnium rerum terræ et mundi* ve la conceda. Amen.

PRIMA RICOMPENSA PER GLI ARTISTI



Il popolo prega i facchini di non guastar l'Italia.

RICEVIMENTO

AI BERSAGLIERI BRESCIANI

Consapevole il Municipio di Firenze della splendida e magnifica accoglienza che a Torino e Milano si andava preparando ai nostri Battaglioni mobilitati per opera di quei Municipj, non ha voluto esser da meno nella venuta fra noi dei Bersaglieri della Guardia Nazionale di Brescia, ed ha deliberato niente meno, che di andarli a ricevere in corpo alla Stazione della Via ferrata di Livorno!!!

Vista tanta splendidezza, questo Comando della Guardia Nazionale ha voluto egli pure dar loro un variato trattenimento e lauto rinfresco la sera del 3 andante nel vasto teatro Pagliano riccamente illuminato e vagamente adorno di Bandiere nazionali ec. Quivi primi i Bersaglieri si sono fatti veramente distinguere ed ammirare per una finitissima educazione e per una squisita e delicata gentilezza in tutto il loro contegno; seconda si è fatta ammirare la Banda musicale della nostra Guardia, diretta dall'abile G. Bimboni, per la esecuzione di scelti pezzi di musica; i sigg. Briccialdi, i due fratelli Bimboni, l'Aureti, ed il Banchelli per un quintetto maestrevolmente suonato si meritiron lodi e plausi ed il Briccialdi fu pure applaudito per la esecuzione di alcune variazioni con accompagnamento di Piano-forte.

Molti applausi meritiron pure i sigg. Tellini e Pieri per la

declamazione di una loro poesia di circostanza, segnatamente il secondo pei bei pensieri e la facile e bella verseggiatura che distinguono le sue molte poesie.

Ma nell'insieme la festa riuscì meschina e fredda, perchè tali riescono sempre i parti dell'aristocrazia, sia questa di vecchia data o di nuovo conio; in fatti quella festa mancò di un carattere perchè a pochi fu dato di prendervi parte, e pochissime per conseguenza furono le signore che la rallegrarono, e così la vasta sala di quel teatro rimase vuota e fredda. Ed anche i pochi prediletti dalla fortuna ai quali fu dato farne parte, non si distinsero tutti per un vestir conveniente, nè per soverchia gentilezza e riguardo ai pregiabili ospiti.

Il ballo rianimò alcun poco quella freddissima società, ma non quanto basta, perchè la scarsità delle signore fu tale che si videro ballare anche uomini fra loro, nè vi fu un ufficiale della nostra Guardia che al ballo prendesse parte.

Solo li abitatori delle alte regioni, cioè del lubbione, rianimarono a quando a quando quella fredda società con plausi ed evviva all'Italia, al Re, a Garibaldi, al ministro Cavour ed ai bravi Bresciani, e questi contraccambiarono con evviva ai Fiorentini ed ai Toscani.

Da tutto ciò si conclude che i promotori di questo trattenimento non seppero ben digerire nella loro testa il concetto di questa festa, poichè volendola dare con l'aristocratica ristrettezza con che la dettero, bisognava scegliere un locale dieci

volte più piccolo; o volendola dare in quel locale, bisognava estendere e facilitare il modo di prendervi parte a molte più persone.

A parere però della dura zucca di un piolo affinchè una tal festa riuscisse degna di Firenze e dei bravi ospiti a cui si dava, bisognava fosse stata promossa o iniziata dal Municipio.

Ma al nostro Municipio è venuta da qualche tempo la gotta, e non può muoversi; ed a guarirlo ci vorrebbe forse una qualche indulgenza od un qualche specifico d'oltr'Alpi, cosa da noi non desiderata per certo.

PIOLO

ANAGRAMMA

DELLA PAROLA MAZZINIANI

O Mazziniani udite! il nome vostro
Simbol finor di tenebre e sgomento,
Baldo quest'oggi a rimestar m'attento
E nell'intima essenza al popol mostro.
Ognuno il sappia, dall'Occaso all'Ostro,
Dall'Alpi al mar, dal Brennero al Cilento
E a suon di fischi lo trasporti il vento
Al Signor dell'idea, guerrier d'inchiostro.
AZZIMI-NANI, gonfi sol per vuote
Frase voi siete, e breve il vanto fia
Che già il pubblico biasmo vi percuote.
Ir contro l'onda è capital follia;
Scimmie d'eroi, son vostre gesta note,
Dal suo sen vi respinge Italia mia.

MALVA

AL GIORNALE UNO E TRINO

L'UNITA

Malva mi nomi o Mazzinian feroce
Se l'Europa regal non sfido a guerra,
Nè veder voglio l'italiana terra
Per insanie dannata a nuova croce?
Perchè la mia la man del Gallo serra,
Del cui valor lo Svevo anco si cuoce:
E seguo in campo la Sabauda Croce,
Che dovunque i nemici e sfida e atterra.
No, che frutto non è di regio orgoglio,
L'unir d'Italia le smembrate parti,
Nè fia sempre vietato il Campidoglio.
Note del frigio simbolo son l'arti,
E a lui non spetta dell'Italia il soglio,
Ma l'Elleboro a te per coronarti!!

ITALO